La seconda enciclica di Papa Francesco, la prima scritta interamente da lui, è dedicata al tema della salvaguardia del creato

LAUDATO SI'

ECOLOGIA dell'UOMO e del CREATO

di M. Michela Nicolais

Oggi «tutto è connesso»: per questo l'ecologia deve essere «ecologia integrale», non un ecologismo «superficiale o apparente». Capacità di «prendersi cura di tutto ciò che esiste», cioè insieme ecologia ambientale, economica, sociale, culturale. Una «ecologia dell'uomo» che deve tradursi in una «ecologia della vita quotidiana» che abbia a cuore il «bene comune» e la giustizia tra le generazioni. Comincia con la citazione del Santo che ha preso «come guida e come ispirazione» fin dall'inizio del suo pontificato, l'Enciclica di Papa Francesco «Laudato si', sulla cura della casa comune» – 192 pagine, 6 capitoli, 246 paragrafi – le cui prime due parole, nel titolo e nel testo, sono l'inizio del «Cantico delle Creature», riportato per intero nel paragrafo 87. Fin dall'introduzione, dopo un *excursus* sul magistero dei suoi predecessori in materia – da Paolo VI a Benedetto XVI – Francesco menziona il «caro patriarca Bartolomeo» e l'impegno della Chiesa ortodossa per le questioni legate alla custodia del creato, tema che ritorna nel secondo capitolo, dedicato al «Vangelo della creazione» e al rapporto tra scienza e religione. L'Enciclica, la prima scritta integralmente da Bergoglio, è un vero e proprio manifesto-appello a 360° per «unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale», a partire dalle «drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo». Sono loro gli «esclusi del pianeta», miliardi di persone vittime della «cultura dello scarto».

Papa Bergoglio disegna un vero e proprio manifesto per «unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale», a partire dalle «drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri»

«La terra, casa nostra, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia». È il grido d'allarme del Papa, che si sofferma sul problema dell'inquinamento prodotto dai rifiuti e sul «preoccupante riscaldamento del sistema climatico»: i cambiamenti climatici «sono un problema globale» i cui «impatti più pesanti ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo». Per superare l'«inequità planetaria», occorre garantire l'accesso all'acqua potabile da parte dei più poveri, tutelare la biodiversità e ridurre l'emissione di gas serra.

Oggi «c'è un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud». «Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico». Anzi, «i popoli in via di sviluppo continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro». Ci vuole «un'altra rotta», per contrastare la «globalizzazione dell'indifferenza»: a questo proposito, Francesco stigmatizza la «debolezza della reazione politica internazionale» e spiega come «la sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente». «È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre». Una cosa è certa: «L'attuale sistema mondiale è insostenibile».

«La finanza soffoca l'economia reale» e «il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica», scrive il Papa. Per reagire alla globalizzazione del paradigma tecnocratico, serve una «rivoluzione culturale», antidoto alla «sfrenatezza megalomane». No, allora, ad un «antropocentrismo deviato» che giustifica l'aborto in nome della «difesa della natura» e all'atteggiamento di chi pretende «di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa». No anche ad «un progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro»: «Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società».

«Contrastare meglio la corruzione». A più riprese e in diverse parti dell'Enciclica, Bergoglio esorta ad ingaggiare una «lotta più sincera» contro questa piaga, sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo.

«La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia». La politica e l'economia, «in dialogo», devono porsi «al servizio della vita, specialmente della vita umana». «La bolla finanziaria è anche una bolla produttiva», da cui rimane fuori «il problema dell'economia reale», denuncia il Pontefice a proposito della crisi finanziaria del 2007-2008: «Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell'economia».

«Rallentare il passo» e «rifedinire il progresso». «Di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi». È la ricetta, in controtendenza, di Papa Francesco, secondo il quale «è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana». «È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti»: «Cambiare il modello di sviluppo globale», come auspicava Benedetto XVI invocando la necessità della «sobrietà», significa «ridefinire il progresso».

«Conversione ecologica». Nella parte finale dell'Enciclica il Papa auspica una vera e propria «conversione ecologica» e invita ad operare un cambiamento dal basso degli «stili di vita». «Non tutto è perduto», perché «si può produrre uno stile di vita alternativo», attraverso la capacità di «avere cura del creato con piccole azioni quotidiane»: a partire dalla famiglia, «luogo della formazione integrale» della persona e dell'esercizio delle virtù.

- **su www.toscanaoggi.it il testo integrale dell'Enciclica**

l'intervista: padre GUIDALBERTO BORMOLINI

«Parole contro i potenti ma anche un richiamo alle nostre coscienze»

di Riccardo Bigi

Padre Guidalberto Bormolini, sacerdote e monaco della comunità dei *Ricostruttori nella Preghiera*, specializzato in antropologia teologica, vive il contatto con il Creato nella casa di Santa Maria in Acone, sulle pendici del Monte Giovi, dove la sua comunità ha realizzato un luogo per incontri e ritiri. Questa enciclica, dice padre Guidalberto, può essere l'occasione di una «conversione ecologica» che vede i cristiani in dialogo con tutti gli abitanti del mondo.

L'enciclica prende il titolo dal Cantico delle Creature di San Francesco: «Laudato si'». Ma non è solo una lode del creato: dentro c'è un forte appello rivolto a tutti per la cura della casa comune...

«È stata una enciclica tanto attesa, e il rischio quando c'è una forte attesa è che le aspettative vengano deluse. In questo caso no, almeno dal mio punto di vista. È un testo che contiene sia novità che radicamento nella tradizione. C'è stata una tendenza in tempi recenti da parte di alcuni pensatori di attribuire al pensiero giudaico-cristiano le motivazioni del disastro ecologico: addirittura secondo alcuni questa sarebbe la principale causa, attraverso la secolarizzazione, la desacralizzazione della natura...».

È anche un invito a riscoprire l'ascesi che alle origini era «attenzione alla creazione, compreso il nostro corpo, perché funzioni secondo il progetto divino e non secondo altre logiche»

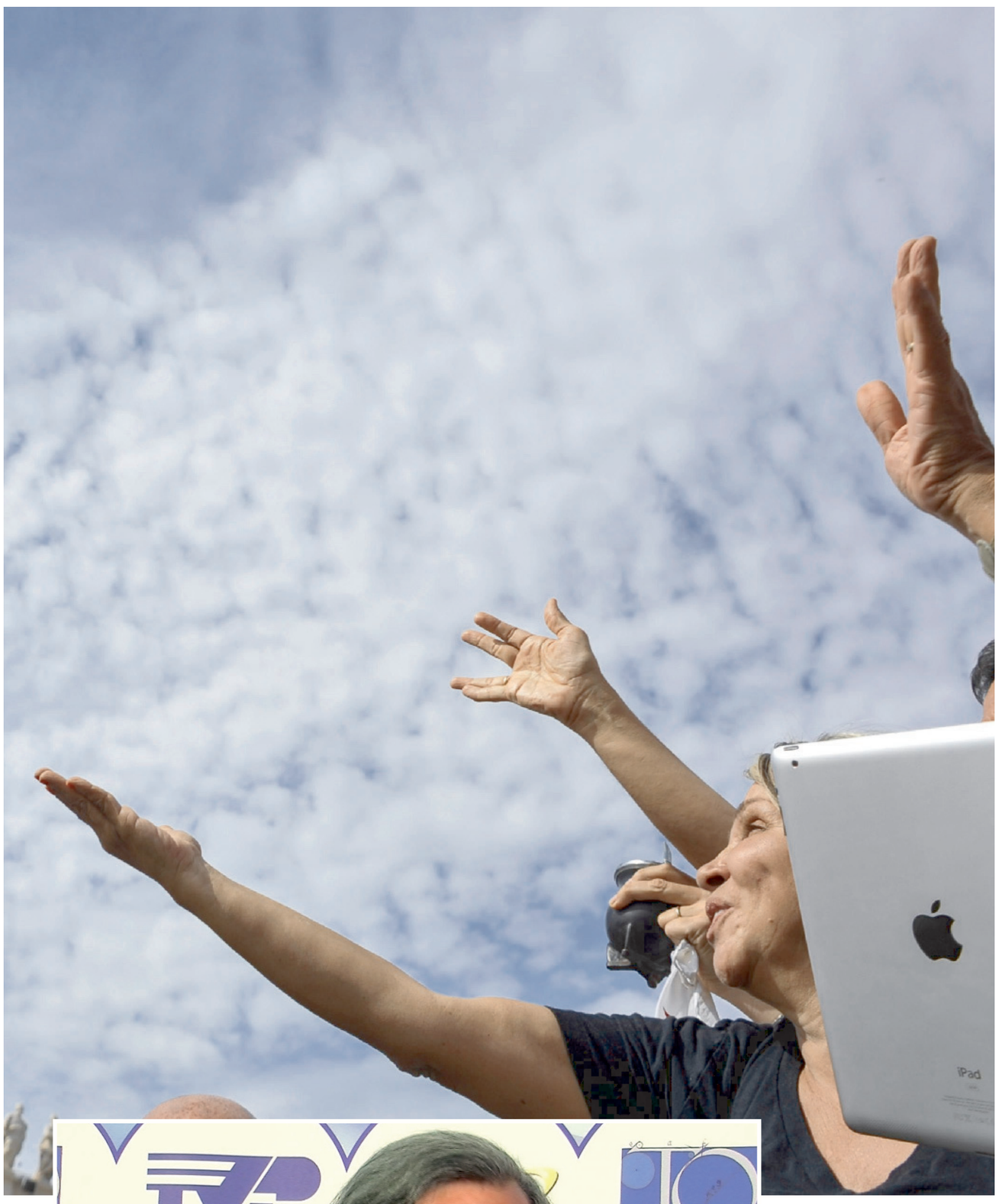
Secondo questo pensiero, il cristianesimo quindi avrebbe allontanato l'uomo dalla natura, da quel rispetto sacrale per la natura che caratterizzava epoche precedenti...

«Papa Francesco invece si riallaccia alla tradizione bimillenaria di grande amore per la natura, una tradizione ignota spesso anche ai cristiani. Per questo è una enciclica che si riallaccia alla tradizione ma è anche rivoluzionaria perché ci ricorda qualcosa che era dimenticato anche in seno alla Chiesa».

Francesco richiama anche il magistero recente dei suoi predecessori, da Giovanni XXIII a Benedetto XVI... Anche in questo caso, un aspetto del magistero forse meno ascoltato o su cui si è fatta meno attenzione?

«Forse non era un tema che ha stimolato i mass media. Benedetto XVI ha avuto grande attenzione al tema della natura, ma su questo aspetto è stato trascurato dagli osservatori esterni. Papa Francesco si è mosso con un grande impatto, e questo è un bene perché ce n'era estremamente bisogno».

Il Papa riprende un tema a lui molto caro: la cultura dello scarto che ci spinge ad abbandonare ciò che non serve, comprese le persone. Gli ultimi, gli esclusi, gli abitanti delle periferie del mondo: sono loro, dice il Papa, che pagano le conseguenze più pesanti del degrado ambientale e della mancanza di cure per la casa comune. Come accade questo?



Padre Guidalberto Bormolini: l'intervista video integrale è disponibile sul nostro sito www.toscanaoggi.it.
Nella foto grande, Papa Francesco in un'udienza del mercoledì in piazza San Pietro. Nell'altra foto, la conferenza stampa di presentazione dell'enciclica con il metropolita John Zizioulas e il card. Peter Kodwo AppiahTurkson

la soddisfazione degli ORTODOSSI

Verso una «Giornata del creato» che veda insieme tutti i cristiani

di Maria Chiara Biagioni

Ci sono grandi sfide nel mondo che chiedono con urgenza l'unità di tutti i cristiani per trovare insieme il modo di viverle e di affrontarle. Una di queste questioni è il degrado ambientale, la sfida ecologica, la responsabilità che l'umanità di oggi ha verso se stessa e le generazioni future. È una sfida importante che chiede anche a tutti i cristiani, di tutte le Chiese e comunità ecclesiali, di fare presto e fare subito per cambiare i cuori della gente. Per questo, l'Enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco supera il confine dell'interesse puramente ecologico per diventare un appello ecumenico. È il metropolita di Pergamo **John Zizioulas** a spiegarlo a Roma intervenendo alla presentazione dell'Enciclica. È una delle più autorevoli figure del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ed è la prima volta che un metropolita ortodosso partecipa alla presentazione di un'Enciclica del Papa.

> Alla conferenza stampa presente per la prima volta un rappresentante del Patriarcato ecumenico, il metropolita di Pergamo John Zizioulas

Sono due i paragrafi che Papa Francesco dedica espressamente al Patriarca ecumenico Bartolomeo I. Sono più di 30 anni che il Patriarcato ha fatto della questione «verde» il cuore del suo operato nel mondo e della sua cultura. Numerose sono le iniziative ecologiche promosse personalmente da Bartolomeo, tra cui otto simposi internazionali sull'isola di Patmos (1995-2009) e cinque seminari estivi (1994-1998). L'ultimo in termini cronologici è stata la Conferenza internazionale che si è svolta l'8 e il 9 giugno nell'isola di Halki. Un impegno quello del Patriarca Bartolomeo che lo ha portato, in questi anni, a solcare i mari dell'Artico e le sponde del Mediterraneo. Ora ha un autorevole compagno di viaggio ed è Papa Francesco. C'è una sintonia profonda tra la Chiesa di Roma e di Costantinopoli, anche su questo fronte. E il Patriarca - dice il metropolita Zizioulas – desidera esprimere «la sua personale gioia e soddisfazione» per la pubblicazione di questa Enciclica che – aggiunge subito – «arriva in un momento critico nella storia umana e senza alcun dubbio avrà un effetto a portata mondiale sulla coscienza dei popoli». La proposta del Patriarcato è di coinvolgere tutte le Chiese cristiane a celebrare insieme il 1° settembre una comune giornata di preghiera per il creato.
Se, dunque, l'umanità si trova dinanzi a un rischio ambientale che accomuna tutta l'umanità, altrettanto «comune» deve essere «l'impegno per prevenire le conseguenze catastrofiche della situazione attuale». Per questo motivo, il metropolita del Patriarcato ecumenico ritiene che il significato dell'Enciclica di Papa Francesco «non si limiti al tema dell'ecologia in quanto tale. Vedo in essa un'importante dimensione ecumenica, in quanto porta i cristiani divisi di fronte ad una comune sfida che devono affrontare insieme». Ed aggiunge: «Viviamo in un'epoca in cui i problemi esistenziali fondamentali trascendono le nostre divisioni tradizionali e li relativizzano quasi al punto di estinguerle.
Guardiamo, per esempio, a quello che sta accadendo oggi nel Medio Oriente: chiedono forse ai cristiani perseguitati a quale Chiesa o Confessione appartengono? L'unità dei cristiani in questi casi è di fatto realizzata dalla persecuzione e dal sangue» generando «un ecumenismo del martirio». Si rafforza, quindi, con questa Enciclica l'idea che le divisioni dei cristiani non hanno senso di fronte ai grandi problemi che affliggono l'umanità. Ci sono tante strade da percorrere insieme e sono strade lastricate di sangue, di catastrofi naturali, di morti e di povertà. Sono situazioni che per risolverle richiedono un cambiamento degli stili di vita e soprattutto del cuore. E le fedi possono fare molto, ma possono fare ancor di più se agiscono insieme.

«Accade perché la mentalità consumista, il "paradigma tecnocratico" di cui parla il Papa, secondo cui la macchina, la tecnica diventano l'unico interesse, inevitabilmente fa sì che tutti gli esseri viventi, compreso l'uomo, vengono visti come funzionali a un interesse. Il Papa è molto chiaro a questo riguardo: tutto ciò che non serve viene tagliato fuori. C'è un punto molto importante, che è stato anche un mio cavallo di battaglia: l'ecologia integrale in cui l'essere umano fa parte degli esseri di cui dobbiamo prenderci cura. C'è anche un ecologismo radicale, che dice cose molto interessanti ma che non contempla per l'essere umano la stessa cura che ha per tutte le altre creature. Nell'enciclica c'è un richiamo a una visione globale di tutte le creature sofferenti a causa di un meccanismo in cui manca l'amore per l'ambiente: una visione che deve comprendere soprattutto gli esclusi umani».

Il Papa fa accuse anche forti a una politica sottomessa all'economia e alla tecnologia. Cosa intende?

«Sono parole forti come è il suo stile e come dovrebbe essere lo stile di un cristiano in generale. In questo fa anche un appello alla nostra coscienza. C'è un aspetto molto interessante, che poi è il cuore del modo di operare dei cristiani: da un lato c'è la parola forte contro i poteri, gli interessi che ledono la natura e l'essere umano che ne fa parte. Dall'altro lato c'è anche un forte appello alla coscienza. Altrimenti il rischio per molti è di deresponsabilizzarsi attribuendo le colpe di tutto sempre ai potenti. Ma la nostra non è una piccola parte: la responsabilità nostra è sempre grande, va giocata».

L'appello che il Papa fa alle nostre coscienze è a «rallentare il passo», a «ridefinire il progresso», porre limiti a quella crescita che il Papa definisce «avida e irresponsabile». È questa la ricetta che ci indica. Come si traduce in concreto?

«C'è un richiamo costante, nell'enciclica, al fatto che la tecnica ha comunque un suo valore. Io vengo da una famiglia artigiana, da ragazzo ho fatto il falegname, il carpentiere... Il mio datore di lavoro, il mio "padrone" si diceva una volta, mi ha insegnato prima a far tutto a mano; poi dopo usavi le macchine. Sennò sei un'appendice della macchina, mi diceva: la macchina deve toglierti la fatica ma non puoi diventarne schiavo. La tecnica può essere importante e liberante; l'immagine più convincente che per spiegare cosa significa tecnica a servizio dell'uomo portava l'esempio del signor Singer, che aveva inventato la macchina da cucire per alleviare la fatica della moglie, farle avere più tempo libero, non essere schiacciata dal lavoro. Questa è la tecnica a servizio dell'uomo: se invece la tecnica è a servizio del profitto, allora schiaccia l'uomo. Io da operaio sono stato contento che ci fossero macchine che mi toglievano la fatica: ma non si può diventare pezzi di un marchingegno rivolto solo al profitto, solo al denaro».

L'appello del Papa è anche un invito al cambiamento, dal basso, degli stili di vita. La vostra comunità vive già uno stile di vita molto attento al rispetto del creato: quali sono le piccole e grandi lezioni che anche noi possiamo imparare?

«È molto interessante, l'enciclica, per il capitolo che parla di una spiritualità ecologica. Potrebbe essere la novità rivoluzionaria che il cristianesimo porta in un pensiero ecologista, secondo il modo in cui il cristianesimo dialoga con altre culture, con altre religioni: senza schiacciare, senza distruggere. Pensiamo a come ha adottato la filosofia greca, portando la sua aggiunta, perfezionando qualcosa in cui lo Spirito aveva già seminato. Oggi c'è una crescente sensibilità ecologica, soprattutto nei giovani, a volte anche radicale: questo ci deve affascinare, perché il radicalismo fa parte della visione cristiana: non l'integralismo, che è ben altra cosa».

Su questi temi vediamo a volte anche mode, proposte difficilmente percorribili o scelte estreme che non sempre sono condivisibili. Come si fa a distinguere?

«È il momento in cui possiamo riproporre i grandi temi dell'ascesi cristiana, che oggi a volte fanno un po' allergia per il linguaggio vetusto con cui sono presentati, ma che invece sono molto simili ai temi che i giovani ci propongono dall'ambito ecologista: l'attenzione al corpo, l'attenzione alla natura. In realtà l'ascesi alle origini era questo: attenzione alla creazione, compreso il nostro corpo, perché funzioni secondo il progetto divino e non secondo altre logiche».

La novità, in questo senso, potrebbe essere quella di riscoprire certe pratiche, come il digiuno o certe forme di sobrietà, non in chiave soltanto penitenziale, non come autopunizione ma come via cristiana al benessere: non per rinunciare ma per acquisire pienezza di vita?

«È esattamente così: questo purtroppo è ignorato oggi anche dai cristiani, va riscoperto che l'ascesi alle origini non era una pratica penitenziale come è inteso nel linguaggio odierno. Fra l'altro la stessa parola penitenza nel linguaggio antico era intesa in modo molto diverso da come la intendiamo oggi: indicava più una conversione totale. San Paolo ci dice che il corpo è il tempio dello Spirito: non si può distruggere il corpo con l'ascesi. L'ascesi alle origini è lo spazio in cui creare le condizioni per una vita bella, una vita sana. Il programma del Signore, del nostro Maestro, è quello delle Beatitudini: lui vuole che stiamo bene. Che il corpo con le sue esigenze non sia un tiranno ma sia integrato in questa armonia, in questa bellezza. La vita sana: Sant'Ambrogio o Clemente Alessandrino ad esempio consigliano la dieta vegetariana perché si sta meglio, non per stare peggio. Anche il digiuno periodico: oggi la scienza ci dice che serve a ripulire il corpo, a purificarlo. Per cui può avere sia funzione spirituale, di ausilio alla preghiera, che di purificazione. Per un cristiano l'essere umano integrale è fatto insieme del corpo e di tutte le sue dimensioni interiori, la psiche, l'anima, lo spirito».

> Nel testo si parla di «spiritualità ecologica. Potrebbe essere la novità rivoluzionaria che il cristianesimo porta in un pensiero ecologista. Oggi c'è una crescente sensibilità ecologica, a volte anche radicale: questo ci deve affascinare, perché il radicalismo fa parte della visione cristiana: non l'integralismo, che è ben altra cosa»